

## Seminare futuro

### *Orticultura a scuola. Riflessioni ed esperienze*

di Francesca Bellafronte

*Quando si sogna da soli è solo un sogno.  
Quando sogniamo insieme è l'inizio della realtà  
(detto sudamericano)*

#### **L'orto delle meraviglie<sup>1</sup>**

Nata in Friuli, a 13 anni mi mandarono all'Istituto magistrale per necessità: la maestra era nella genealogia familiare, più che nei miei progetti. A 18 frequentavo il "Gruppo Bolivia" di Mogliano Veneto: sognavo di partire per il Sudamerica. Invece a 20, dopo il licenziamento di mio padre, ero migrante sottopagata in Germania, in cerca di fortuna. A 24 diventavo maestra elementare, ma dalla parte opposta al Friuli: in Puglia.

---

<sup>1</sup> - Prendo a prestito l'espressione, perché la trovo calzante, dall'omonimo libro di Emilio Bertoncini, MdS Editore, 2015.



A 50 sono ancora maestra, ma... con “la terra dentro il cuore”.

Sono tante le strade che fanno di noi quello che siamo: una commistione di sogni e di suggestioni che ci derivano da esperienze, letture, studi, idee e valori ereditati dalle persone che incrociamo nell’arco della nostra esistenza. Alcune più significative di altre, ne determinano la direzione e il senso. Spesso si perdono occasioni: precise necessità ci portano altrove, in direzioni opposte a quelle immaginate. Ma chi, negli anni dell’infanzia, ha avuto la fortuna di fare esperienza della terra, prima o poi ritorna alla terra.

E si scopre una persona felice.

Il primo maestro, per me, è stato nonno Lino, un pasticcere-contadino friulano, attento osservatore e conoscitore della campagna. Ma, anche, un contemplativo.

Spesso veniva a cercare noi nipotini per mostrarci le manifestazioni della natura e, insieme, ci stupivamo: un plenilunio che diffondeva la luce argentea sul vigneto, lo straripamento del Sile che, allagando il campo di mais, formava “un mare” a portata di mano; la nuova nidata di coniglietti o un nido di rondini; il posto delle viole o la danza delle lucciole, il canto di un pettirosso, la tana del riccio.

Amavo seguirlo e collaborare, durante le attività stagionali: dalla fienagione alle raccolte dei frutti. Spesso gli trotterellavo dietro nell’orto: mi affidava piccole, semplici mansioni, ma con un piglio così asciutto e solenne da farmi sentire importante. Sentivo di essere utile a lui e all’orto.

Attraverso nonno Lino crescevo e, senza saperlo, imparavo l’attenzione per i dettagli (in fondo anche un contadino sviluppa una mentalità indiziaria, come lo storico o un detective). Ma, soprattutto, apprendevo l’arte di meravigliarmi guardandomi attorno, nell’orto.

### **Dall’orto al pianeta, verso un’ecologia consapevole**

Perorare la causa dell’orticoltura a scuola, in tempi in cui gli unici consistenti finanziamenti ministeriali riguardano l’implementazione delle nuove tecnologie nell’era della Scuola Digitale, significa andare contro corrente, prepararsi ad un percorso irto di difficoltà, tutto in salita (e in solitudine: dove non ci sono soldi, non si trovano collaborazioni) ma, anche, rischiare di essere considerati sorpassati e irrimediabilmente fuori corso, come le vecchie lire.

In altre parole, inutili.

Mi astengo dal riportare pareri di psicologi dell’apprendimento sugli effetti nefasti dell’imperversare delle mode tecnologiche e sui pericolosi esiti di questa insana alleanza tra scuola e mercato tecnologico<sup>2</sup>.

---

2 - “Non esistono prove per affermare che la moderna tecnologia informatica potrebbe mi-

L'argomento, da solo, potrebbe fornire materia per un altro, articolato contributo. Quello che desidero fare in questa sede, semmai, è tentare una riflessione sulla qualità dei messaggi, utili per la vita, che "passano", anche implicitamente, attraverso la coltivazione di un orto scolastico, verso di soggetti in formazione.

L'esperienza dell'orticoltura, spesso praticata in età precoce, nella scuola dell'infanzia, viene solitamente abbandonata in favore di un apprendimento solo "libresco" nella scuola primaria, proprio nel periodo in cui i bambini, opportunamente guidati, diventano in grado di passare da impressioni immediate e conoscenze ingenua a saperi costruiti in forma sempre più scientifica.

Ne riportiamo alcuni, reputandoli fondativi per la costruzione di una mentalità autenticamente ecologica.

1. *La terra non è sporca.*

Alcuni studi annoverano tra le concause di allergie, sempre più diffuse tra i bambini, ambienti troppo igienizzati e sterili. L'orticoltura avvicina i bambini al contatto fisico con la terra, mostrandogliela progressivamente "amica", come una diversa versione della sabbia marina, che nessuno di loro teme, avendone consuetudine.

Esistono corsi di "acquaticità" e sono molto frequentati da mamme che sanno quanto sia importante, per la salute del loro bambino, praticare il nuoto. In modo simmetrico, a mio parere, si dovrebbero organizzare corsi di confidenza con la terra, perché i bambini ne temono il contatto, sia pure come riflesso della "nevrosi da pulito" delle loro madri. Purtroppo, però, solo in pochi considerano quanta salute e benessere, psicofisico possano derivare dalla pratica dell'orticoltura, imparata da piccoli e praticata da adulti. In ambienti di cultura anglosassone, invece, esistono studi specifici sull'ortoterapia (Horticultural Therapy).

2. *La terra si coltiva in gruppo.*

Il lavoro agricolo è, per tradizione, lavoro cooperativo. Prima della meccanizzazione, nelle comunità rurali dell'Italia settentrionale, i cicli produttivi legati alla terra erano affidati ad intere famiglie, bambini compresi. Anche l'esperienza bracciantile nel latifondo meridionale era, ed è, un lavoro di squadra che si pra-

---

gliorare l'apprendimento scolastico. I media digitali rendono superficiale il pensiero, distraggono ed inoltre presentano effetti collaterali (...) Tutto questo emerge dai meccanismi del lavoro mentale sul cervello e dagli effetti causati dalla sostituzione di questo lavoro con il computer. Sia i risultati, sia il meccanismo d'azione inducono a ritenere che il computer e Internet non siano indicati per le scuole". Manfred Spitzer, *Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi*, Corbaccio, 2014, p.83.

tica unendo le forze di tutti. Praticare l'orticoltura a scuola, sviluppa la consapevolezza che "insieme è meglio che da soli". Nella coltivazione dell'orto si raggiunge l'obiettivo, in tempi più rapidi e con meno fatica, lavorando insieme. Nella maggior parte delle esperienze, invece, viene chiesto al bambino di correre per arrivare primo, in continuità con i *dictat* della società, che incentiva la competizione a scapito della cooperazione.

### 3. *La terra nutre tutti.*

Viviamo un tempo in cui i bambini pensano che il latte lo produca la Parmalat e la carne venga dal McDonald's. Il ciclo produttivo dell'orto accompagna i bambini nella scoperta della filiera del cibo, a partire dai prodotti della terra. Gli alimenti di tutti gli esseri viventi, animali e vegetali che siano, provengono dalla terra, come da una grande madre (la Pachamama della cultura andina) che allatta e nutre tutti i suoi figli, generosamente e senza distinzioni.

### 4. *La terra non produce rifiuti.*

L'orto è un ecosistema formato da una fitta rete di relazioni, tra micro e macro organismi di natura vegetale ed animale, che si sostengono a vicenda, con scambi e prestiti<sup>3</sup>. Ciò che viene scartato da alcuni, in realtà, non è un rifiuto ma sarà ri-utilizzato da altri, sotto altre forme. Le deiezioni animali, sostanze di scarto per eccellenza, saranno nutrimento prezioso per i vegetali. Steli ed erbe

3 - Fritjof Capra, *Ecoalfabeto. L'orto dei bambini*, in realtà è il testo di una conferenza tenuta a Liverpool nel 1999, intitolata "Un orto in ogni scuola. Coltivare il senso della stagione e del luogo".



secche rimaste sul terreno dopo la raccolta, permettono agli uccelli di nidificare. Insomma la terra produce solo cicli perfetti, che reimpiegano tutto, senza produrre inquinanti.

Lo sviluppo produttivo innescato dall'uomo, invece, è di tipo consumistico: da quando egli persegue la crescita esponenziale di beni e consumi, identificata col ben-essere, sfrutta risorse non rinnovabili, depauperava il pianeta e lo inquina. Consuma suolo, spreca risorse, distrugge in nome di una "crescita felice"<sup>4</sup>.

##### 5. *La terra è antica.*

Molto prima del gesto intenzionale del seminare, che ci riporta in età neolitica, è bene che i bambini scoprano che esisteva, ed esiste, la disseminazione naturale. Prima di 10 mila anni fa tutto era spontaneo e selvatico: al gesto della semina, l'atto intenzionale umano del lanciare il seme nell'aria per spargerlo sulla terra, assicurandosi provviste di cibo corrisponde, in natura, all'autodisseminazione di alcune piante, oppure alla disseminazione attraverso il vento, gli animali, l'acqua o altri veicoli naturali. Ogni pianta madre lotta perché deve "immortalarsi", ossia garantire l'immortalità del suo pool genetico attraverso la disseminazione. È stato l'uomo che, in seguito, ha selezionato solo quelle specie di piante da coltivare e di animali da allevare, utili a garantirgli la sopravvivenza sul pianeta.

##### 6. *La terra è "biodiversa".*

Nell'orto ci sono erbe coltivate ed erbe spontanee. Le cosiddette "erbacce", "malerbe" o "infestanti", in realtà, sono solo erbe di famiglie differenti che competono con quelle coltivate, contendendosi il nutrimento nella terra. Ma le piante infestanti, nate per disseminazione, spesso sono belle da vedere, come i papaveri in un campo di grano, o buone da mangiare<sup>5</sup>. Praticando l'orticoltura i bambini possono essere guidati a scoprire che alcune erbe infestanti sono commestibili e che, molte ricette della alimentazione "povera" del tempo dei bisnonni bambini, come il "pancotto", derivano proprio dall'impiego alimentare di erbe infestanti, una

---

4 - Promuovere un'ecologia consapevole, invece, significa ricondurre la parti ad un mondo "tutto attaccato", riscoprire la nostra appartenenza alla terra, ridisegnare il nostro rapporto con la natura e con gli altri, superando l'abitudine "a guardare foreste e vedere legname, a guardare rocce e vedere blocchi da costruzione, paesaggi e vedere poderi, persone e vedere lavoro". Vittorio Cogliati Dezza, in "Formazione e Ambiente", n. 2, 1995, p. 49.

5 - Pensiamo alla rucola, alla portulaca, o al ravastrello marino (noto come "ruca di ciuccio") che, in barba a salsedine e vento di tramontana, resiste sulla sabbia offrendo allo sguardo il suo tenero fiorellino lilla. Ma, anche, all'orobanche, che abbiamo visto magicamente spuntare in mezzo alle fave del nostro orto, per scoprire che si tratta di una pianta che parassitizza le fave, uccidendole, la cui germinabilità del seme è così prolungata, da rappresentare il terrore di tutti gli agricoltori!



volta “liberato” il campo con il diserbo manuale. Conoscere e riconoscere le piante spontanee, scoprirne stagionalità e proprietà, in modo simile a quelle coltivate, permette di riannodare il presente al passato. La biodiversità, dunque, è una ricchezza da salvaguardare, non solo per tutelare specie vegetali in via di estinzione, ma, anche, per tramandare la memoria di come eravamo.

#### 7. *La terra è in pericolo.*

L’uomo ha rotto l’equilibrio perfetto da quando ha cominciato a speculare, sfruttando le risorse del pianeta non per sopravvivere, ma per produrre profitto. Le monocolture su larga scala seguono le richieste del mercato globale, imponendo la creazione di specie artificiali in laboratorio (gli OGM), con particolari caratteristiche, che li rendano meglio commercializzabili. Ma quel che è peggio, è che le multinazionali obbligano le popolazioni del sud del mondo ad impiegare la terra nelle colture da esportazione (spesso beni di consumo “superflui” come tè, caffè, cacao, ananas ed altra frutta esotica che finisce sulle nostre tavole), invece che di quelle varietà destinate al consumo locale, a scopi alimentari, affamandole. Lo studio delle “rotte” dei prodotti della terra, non può non implicare la conoscenza delle sperequazioni tra nord/sud del mondo e richiamare l’attenzione sulle precise responsabilità dei consumatori del nord, verso i produttori del sud.

La pratica dell’orticoltura, dunque, se condotta in prima persona e con sistematicità, permette di procedere dal vicino al lontano, dal semplice al complesso, secondo quella gradualità che facilita la compren-

sione dei concetti base dell'ecologia. Concetti di per sé complicati, che l'orto rende alla portata di tutti, anche di quei soggetti in difficoltà di apprendimento, che in classe faticano a mantenere standard elevati di attenzione e motivazione. Nell'orto è possibile coinvolgere il bambino tutto intero, a partire da esperienze tattili, olfattive, visive ma, soprattutto, emotive, dalle quali partire per stupirsi, prima, e poi tradurre lo stupore in domande intelligenti.

### **L'insegnamento delle scienze naturali nel modello *standard***

Da quell'osservatorio privilegiato che è il ruolo del tutor del tirocinio didattico, da me svolto presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione all'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari, ho avuto modo di constatare, con rammarico, che nella maggior parte delle scuole dell'infanzia e primarie in cui esistano spazi aperti, non asfaltati, adiacenti l'edificio scolastico, essi non vengono utilizzati. Non possiedo una mappatura degli spazi verdi delle scuole della Puglia, per supportare quest'affermazione con dati statistici, ma le tirocinanti che descrivono l'articolazione degli spazi degli istituti ospitanti, nella maggior parte dei casi non riferiscono di un loro impiego né didattico, né ricreativo.

Un caso simile è quello della Scuola primaria statale "Papa Giovanni XXIII" di Margherita di Savoia, dove presto servizio da quasi trent'anni. Da decenni, purtroppo, sono l'unica indisturbata fruitrice degli spazi esterni per esperienze di osservazione e rilevazioni sistematiche delle trasformazioni stagionali, con le classi che mi vengono ciclicamente affidate. La mia prima esperienza di adozione di un'area verde per uso didattico risale a più di vent'anni fa, con la realizzazione di un



“Giardino dei cinque sensi”, declinazione locale del progetto nazionale di Legambiente intitolato “Lavori in corso” (a.s. 1994-1995).

Anche in quel caso, la vincita di un premio nazionale ci aveva permesso di autofinanziare degli interventi di bonifica di un area ma ci siamo limitati alla piantumazione di alberi da frutto (aiola del gusto), di arbusti di varietà officinali (aiola degli odori) o floreali (colori), o, ancora, per la produzione di bacche che attirano gli uccelli (scegliendo il cotoneaster e il piracantha, per l'aiola dei suoni). Le varietà selezionate, ovviamente, erano tutte rappresentative della macchia mediterranea (fico, olivo, melograno, oleandro, rosmarino) oppure della storia botanica del nostro territorio (eucalipto, gelso).

Nonostante l'allestimento del “Giardino dei cinque sensi”, le insegnanti preferivano somministrare fotocopie di schede didattiche con il classico cerchio delle stagioni diviso in quattro settori, in cui compare lo stesso albero con o senza foglie e fiori, con i frutti e con la neve, per “sentire” di aver spiegato le quattro stagioni e passare all'argomento successivo. La sequenzialità degli argomenti trattati la stabiliva il libro sussidiario, da pagina tot a pagina tot, senza saltare nulla “*altrimenti i bambini si confondono.*” Le curiosità dei bambini e le sollecitazioni che provenivano dall'extrascuola, erano comunemente svilite, disattese, ignorate per cedere il passo ad un insegnamento calato dall'altro, fondamentalmente astratto e mnemonico.

Anche la manualistica per docenti, quel particolare genere letterario che va sotto il nome di “guida didattica” prodotto a sostegno della preparazione della lezione, se usato in assenza dell'osservazione diretta dei fenomeni, rischia di produrre le medesime distorsioni, cioè di favorire un apprendimento mnemonico che non intacca la comprensione e, quindi, non resiste al tempo<sup>6</sup>.

Le guide didattiche per gli insegnanti delle ultime generazioni, in generale, fanno registrare un terribile appiattimento. A prescindere dalle case editrici, esse risultano generalmente omologate su un unico modello di didattica “mordi e fuggi”, pronta all'uso/consumo in classe: la sezione esplicativa, che tempo addietro spiegava all'insegnante le ragioni del fare, per renderlo autonomo elaboratore dell'unità di apprendimento, è ora quasi sempre ridotta all'osso, quando non completamente sostituita con schede da fotocopiare e distribuire. In pratica, si è passati in modo evidente dalla logica “dell'insegnare a pescare” a quella del “dare il pesce”, svilendo la professionalità docente del ruo-

---

6 - Ricordiamo che per apprendimento si intende un cambiamento relativamente stabile delle conoscenze che sia in grado di produrre una modificazione del comportamento complesso, abbastanza duraturo nel tempo, frutto di nuove esperienze.

lo di “artigiano della didattica”, di colui che sa declinare le “sapienze” (cioè i saperi e le conoscenze) nell’arte di creare, insieme agli allievi, esperienze significative.

Agli assertori convinti che la rivoluzione didattica passi attraverso l’impiego scolastico delle moderne tecnologie, suggerirei di esplorare tutte le potenzialità innovative di una “didattica senza fotocopia”, in favore di una dimensione dell’insegnamento-apprendimento che attinga spunti ed elabori saperi, proprio a partire dalle esperienze di vita vissuta, con i bambini, a diretto contatto con la natura, in un orto.

Volendo interrogarci sulle cause di questo legame quasi indissolubile degli insegnanti alla manualistica scolastica, nell’insegnamento delle scienze, potremo ipotizzare alcune risposte:

un ridotto monte ore settimanale destinato a questa disciplina (solo 2 su 27): è molto più rapido dare definizioni che suscitare, e registrare, domande a cui cercare risposta, verificando su altre fonti. L’esiguità del tempo assegnatole, induce ad attribuire alle scienze un valore di disciplina accessoria, quasi ininfluente sul piano formativo;

il tramonto dell’organizzazione modulare che vedeva un team docente insegnare su due classi, ma un gruppo limitato di discipline, di solito afferenti al medesimo ambito: l’insegnante prevalente che, nell’unità di tempo, deve insegnare quasi tutte le materie in una sola classe, non è in grado di approfondire la trattazione degli argomenti (qualità), se non a scapito della quantità. Ma un numero minore di informazioni (meno pagine scritte sul quaderno o studiate sul manuale) percepito lesivo della dignità docente agli occhi dei genitori dei bambini, abituati a confrontare quantità;

la spada di Damocle delle prove INVALSI porta gli insegnanti, soprattutto in classe seconda e in quinta, a privilegiare la didattica della matematica e dell’italiano, unici ambiti monitorati dal sistema di valutazione ministeriale nazionale.

la frequente mancanza, dalla cassetta degli attrezzi delle giovani maestre, della didattica delle scienze nel bagaglio della formazione iniziale universitaria.



### **Da sognato a coltivato. Breve storia di un orto-giardino didattico**

Da quando, nel settembre 2014, avevo saputo che mi avrebbero affidato una classe prima, ho richiesto l'assegnazione dell'aula con accesso diretto ad un'area verde di pertinenza della scuola, sebbene inutilizzata, anche perché ricettacolo di rifiuti di ogni tipo, in quanto aperta su un lato, verso l'esterno.

Avevo già in animo di coinvolgere i miei piccoli alunni in un progetto di "adozione" per bonificarla e trasformarla in orto-giardino. Adottare significa farsi carico di qualcuno, bisognoso di attenzioni e di cure costanti, nel tempo, per favorirne una crescita armoniosa e felice. Ormai da decenni Legambiente ha esteso la logica dell'adozione alla tutela di monumenti, spazi pubblici, luoghi degradati, airole da parte delle "classi per l'ambiente", come strumento di educazione alla cittadinanza attiva, in contrasto con la logica della delega.

Adottare quello spazio abbandonato, una distesa erbosa (una delle poche non asfaltate nel paese!) con alberi e cespugli, che ci ammiccava ogni giorno aldilà della portafinestra, per bambini che pativano l'immobilità fisica per cinque ore al giorno, avrebbe significato riscoprirlo come proprio e desiderabile, se associato a due fondamentali bisogni: il bisogno di libertà e quello di movimento. Trasformare una cosa brutta, sporca e potenzialmente pericolosa in "luogo del cuore", con i bambini non è impossibile, cominciando dall'impiego oculato delle parole. La presenza di cumuli di rifiuti sull'area, non ci ha mai impedito di chiamarlo "giardino". In quella discarica uscivamo a turno, per piccoli gruppi, tutti rigorosamente in fila camminando "*sopra le orme invisibili della maestra*", facendo attenzione a dove poggiare i piedi, per osservare questo o quell'albero nelle trasformazioni stagionali, prelevare porzioni di rami, foglie, frutti da studiare in classe, per scoprire, inventare, fantasticare.

Il gemellaggio con la classe 3<sup>a</sup> A di Addis Abeba, incontrata sulla piattaforma MIUR allestita in occasione dell'EXPO 2015 e impegnata, come noi, nella creazione di un orto scolastico, ci ha permesso di confrontare colture e culture, modi di pensare e di mangiare, insomma di allargare i nostri orizzonti di senso, oltre che di stringere amicizia con un gruppo di bambini africani, nella speranza di contribuire a combattere la formazione di pregiudizi e stereotipi razzisti.

Ma la risposta entusiastica di quei piccoli, fantastici 17 della classe 1<sup>a</sup> E, non poteva bastarmi.

Nel contempo, dovevo attivarli su altri due fronti, per sperare di tradurre il nostro sogno in realtà:

1. richiamare l'attenzione dei Margheritani sullo sconcio di quell'area adiacente la nostra scuola, che avrebbe potuto diventare uno



spazio per il gioco e per la coltivazione, sul quale nemmeno le istituzioni muovevano un dito, neppure con interventi di ordinaria rimozione dei rifiuti e falcio dell'erba.

2. mettermi alla ricerca di finanziamenti che, in prospettiva, ci permettessero di creare un orto vero e proprio, come laboratorio verde permanente, spazio attrezzato a beneficio di tutta la comunità scolastica e non solo della mia classe.

Lo spazio protetto del cortile interno della scuola, inondato di sole, era tutto quello di cui avevamo temporaneamente bisogno per coltivare patate e cipolle, prodotti tipici della produzione orticola locale, e bulbi da fiore, in quell'orto in miniatura che avremmo organizzato dentro le cassette della frutta, temporaneo ripiego alla mancanza di accessibilità all'area interdetta, oggetto dei nostri desideri.

Così, in occasione della "cerimonia del trapianto della cipolla bianca", nel novembre 2014, decidiamo di inscenare una protesta pacifica, vestendo i panni della "Tribù dei Nasiblu" che, come un'agguerrita tribù di nativi americani, denuncia la sordità delle istituzioni e la generale indifferenza degli adulti alla soddisfazione dei bisogni verdi dei bambini: bisogni primordiali di libertà, di gioco, di movimento e di apprendimento all'aria aperta, brutalmente frustrati nell'indifferenza generale, come fosse la cosa più normale.

In seguito si presentò l'occasione di puntare ad un finanziamento di € 3.000, partecipando ad un concorso nazionale bandito dalla Vallelata, se solo lo avessimo vinto. Il "Progetto Qualità", a giudicare dal bando, faceva proprio al caso nostro: si trattava di lavorare alla riqualificazione di un'area degradata, per un suo reinserimento, come "pubblico bene", nel tessuto cittadino. Cosa meglio della bonifica di una discari-

ca abusiva, nel cuore del paese, utilizzata a parcheggio (abusivo anche quello) nel periodo estivo, per trasformarla in orto-giardino didattico tutto l'anno, poteva realizzare un progetto di riqualificazione urbana?

Infatti vincemmo il concorso, con grande soddisfazione dei bambini e delle famiglie: l'orto, tanto desiderato e sognato, a partire dalla classe 2<sup>a</sup>, era diventato una realtà. La vincita del premio ci ha permesso di provvedere alla delimitazione dell'area, sul lato aperto, con la rete e una cancellata e alla realizzazione di cinque aiole sopraelevate, in muratura, essendo il terreno inadeguato alla coltivazione.

Nel frattempo la classe affidatami, essendo stata continuamente coinvolta in esperienze inedite di presa in carico di quello spazio, aveva maturato legami affettivi profondi persino con le singole piante, tanto da considerarsi la "vestale dell'orto" anche quando, a partire dall'anno scolastico successivo, decidiamo di coinvolgere tutte le prime e le seconde della scuola, sul progetto di implementazione dell'orto-giardino intitolato, appunto, "manine nella terra". Saranno proprio loro, i 17 aspiranti giardinieri, a supportarmi con continuità in azioni di manutenzione dell'orto, provvedendo all'innaffiamento, ma anche alla scerbatura (il diserbo manuale) e al diradamento in tutte le cinque aiole, anche a costo di sacrificare qualche capitolo del sussidiario.

Nel corrente anno scolastico, invece, saranno ripetute le medesime colture, ma scambiate tra le dieci classi per "famiglie vegetali": chi ha coltivato legumi, coltiverà cereali oppure bulbose alimentari – aglio e cipolle – o tuberi e viceversa. Prevediamo, inoltre, di cimentarci nella coltivazione in una piccola serra. In questo modo gli alunni, da un lato saranno guidati a scoprire la pratica della rotazione, osservando i cambi di posizione delle colture nell'orto e dall'altro verificheranno su come la pratica della coltivazione in serra permetta di giocare d'anticipo, intervenendo sulla stagionalità di ciascun prodotto coltivato in campo aperto, in modo da garantire ai produttori una fetta di mercato.

Saranno guidati a riflettere su che conseguenze comporti, come impatto ambientale e sulla salute, la presenza tutto l'anno di prodotti stagionali (impiego massiccio di pesticidi, smaltimento delle coperture delle serre, monocoltura intensiva pluriennale) coltivati in serra, oppure provenienti da territori lonta-



nissimi, per imparare a riconoscere ed apprezzare le qualità ecosostenibili dei prodotti della filiera corta, quelli a “chilometro 0”.

### **Un’esperienza “rivoluzionaria” ma fragile**

L’esperienza di creazione ed implementazione di un orto didattico, ci ha permesso di fare delle esperienze, sul piano dell’insegnamento-apprendimenti delle scienze naturali.

Siamo riusciti a demolire, per esempio, uno stereotipo ricorrente nella manualistica per la scuola primaria, circa la fruttificazione. La versione che se ne dà, nei sussidiari, volutamente “a-sessuata”, porta i bambini a credere che da ogni fiore si formi il frutto, sempre e comunque. Per evitare pericolose analogie con altri viventi, la descrizione della fecondazione dell’ovario per mezzo del polline viene quasi omessa, ragion per cui, quando dei rami di ciliegio con le gemme sono sbocciati in classe, la maggioranza dei bambini era convinta che si sarebbero formate le ciliegie.

Credo che la cosa più difficile, per una maestra, sia quella di dismettere il ruolo di insegnante (proprio nel senso letterale di “colei che insegna”), per dare la parola ai bambini, qualunque essa sia, rinunciando a dare risposte in anticipo; avere la pazienza di aspettare, incanalando gli eventi in modo tale da poter osservare con loro, dal vivo, che cosa si compie in natura, per arrivare a verificare il grado di approssimazione alla verità, anche a distanza di molto tempo. A titolo esemplificativo, nel nostro caso, ho dovuto astenermi dall’anticipare che, trattandosi di rami recisi, non avrebbero avuto la linfa per formare le ciliegie “buone da mangiare”, come loro si aspettavano.

Ho dovuto invece spiegare loro che ciò che trasforma un fiore in frutto, non è un meccanismo necessario ed automatico, ma una serie di coincidenze fortunate, che devono compiersi in un certo modo e in un dato lasso di tempo. Che gli impollinatori, soprattutto le api, hanno il corpo ricoperti di peluria, lo hanno verificato osservandoli al microscopio. Che la peluria trattiene e trasporta granelli di quella “polverina magica” da un fiore all’altro, dalle antere allo stigma. Che la polverina deve scendere dal pistillo a fecondare l’ovario, nelle 48 ore di massima fertilità, finché il pistillo ingrossato formerà il frutto e gli ovuli i futuri semi.

Questa metamorfosi l’hanno verificata ad occhio nudo nell’orto, quando il pistillo del pisello, con la caduta dei petali del fiore, ci ha mostrato la magia metamorfosi nel piccolo baccello (il frutto!). Le osservazioni sistematiche, ad occhio nudo e al microscopio, e le registrazioni col disegno nel “diario dell’orto”, hanno consolidato le conoscenze scientifiche e perfezionato il linguaggio dei bambini.

Ma l'aspetto più emotivamente coinvolgente, lo abbiamo provato tentando l'impollinazione artificiale dei rami di ciliegio in fiore. Quando li avevo portati in classe erano solo "palline misteriose", le gemme, che sono sbocciate nel giro di poco tempo, favorite dalla temperatura elevata dell'aula. Dotati di pennellini, i bambini hanno verificato sul palmo della mano il tocco leggero di un insetto. Poi, con tutta la delicatezza di cui erano capaci, hanno "fatto il solletico" ai fiori di ciliegio, spostandosi da un fiore all'altro. Ersin, calatosi nella parte dell'insetto, mentre impollinava, ronzava sommessamente. Con enorme soddisfazione abbiamo verificato, a distanza di tempo, la formazione di ben dodici ciliegine, delle palline verdi, a volte disposte visibilmente in coppia (che i bambini hanno individuato come probabili progenitori delle "ciliegie gemelle"), al centro della corolla.

Per quanto entusiasmante da un punto di vista delle ricadute sull'apprendimento delle scienze, l'esperienza già al suo primo anno, ha dimostrato tutte le sue fragilità.

I progetti che, come questo, non sono finanziati, corrono il rischio di essere condotti in estrema solitudine da chi, come me, crede nella loro utilità didattica, ma difficilmente trovano partners, disposti a mettersi in gioco veramente, con azioni di consulenza o supporto, lungo il percorso negli anni.

Per garantire continuità ad un progetto, ci vuole un team e delle solide alleanze.

Il team che sto faticosamente cercando di creare è una rete, anche istituzionale, ma finora quasi senza risultato.

L'interlocutore principale, l'Amministrazione comunale, si rivela capace solo di interventi tampone, spesso "selvaggi" e contrari a quello che serve, fino a vanificare le nostre fatiche didattiche. Alla squadra di manutenzione del verde abbiamo richiesto interventi di pulizia che, in uno spazio didattico, andrebbero concordati. Spesso accade che le potature eliminino proprio i rami bassi, che a noi servono per il prelievo di materiale da osservare (bacche, frutti, foglie, fiori..), quando non si arrivi alla totale capitozzatura (cioè alla drastica asportazione di tutta la chioma!) degli alberi, che stronca brutalmente processi di apprendimento nel loro compiersi: è il caso del taglio dell'ulivo, improvviso ed immotivato, proprio mentre stavamo osservando la maturazione dei frutti, nello scorso mese di ottobre.

La scuola è coinvolta, ma trionfa un disinteresse generale: al di fuori di momenti istituzionali che, negli anni, ho voluto rendere pubblici per convincere l'utenza dell'importanza della coltivazione dell'orto (come

la “festa della semina”, a novembre, e quella del raccolto, a maggio), non sono previsti momenti istituzionali di condivisione e riflessione con il corpo docente, nel suo complesso, sulle novità didattiche sperimentate.

Le stesse insegnanti di scienze delle dieci classi aderenti al progetto “orto-giardino didattico”, sono spesso difficili da incontrare al di fuori dell’orario di servizio, in quanto non retribuite<sup>7</sup>. Durante l’orario di programmazione settimanale, l’accavallarsi degli adempimenti burocratici assorbe la quasi totalità del tempo a disposizione, per cui incontrarsi e comunicare, raccordandosi sul da fare, diventa quasi impossibile. L’incuria nella manutenzione comunale, rende quell’area potenzialmente pericolosa, per cui nessuna altra insegnante prende l’iniziativa di accompagnarci i bambini per motivi didattici, a condurre osservazioni nell’orto, o ricreativi, nelle giornate di bel tempo, per familiarizzare con la natura.

All’acquisto dell’occorrente per piccoli importi, finora ha provveduto il Comitato dei Genitori, ma con possibilità di spesa una tantum e limitata<sup>8</sup>.

La consulenza tecnica, sia pur ad intermittenza, è stata finora assicurata da Ruggiero Piazzolla, agronomo dell’associazione “Torre Pietra” che, convenzionata con la scuola, ci fornisce sementi e piantine e un paio di visite all’anno.

Ma l’alleanza istituzionale che, paradossalmente, riesce più difficile da costruire, sembra essere proprio quella con l’istituzione universitaria, benché ne sia a diretto contatto, in virtù del mio ruolo di tutor del tirocinio, svolto all’interno del Corso di laurea in Scienze della formazione primaria. La didattica delle scienze naturali non risulta contemplata nel piano di studi delle future maestre.

All’ateneo barese, tuttavia, va riconosciuto il merito di aver inserito, dal 2013, discipline nuove di carattere scientifico, come “Ecologia” ed “Elementi di botanica ambientale applicata”. Resta da verificare se e quanto gli studenti, da soli, siano in grado di tradurre quelle nozioni, così specialistiche, in conoscenze didattiche spendibili a scuola, nella progettazione dell’insegnamento-apprendimento delle scienze. Paradossalmente, aggiungo, a noi insegnanti elementari, temporaneamente “prestati all’università” come tutor del tirocinio, viene solo mar-

---

7 - Lo scorso anno la richiesta del riconoscimento di almeno n. 5 ore di coordinamento nel team dei docenti di scienze, –si trattava solo di 5 insegnanti-, ha suscitato un vespaio di polemiche, da parte di chi riteneva che l’intervento sull’area dovesse rientrare nella normale attività curricolare dell’insegnamento delle scienze.

8 - In tutto € 200,- che sono serviti all’acquisto di guanti, piccoli attrezzi, una serra e un albero di albicocco.



ginalmente chiesto di entrare nel vivo della didattica, a partire dalla riflessione guidata sulla nostra personale esperienza nella scuola.

Insomma non sappiamo se e per quanto tempo quest'orto, appena nato, benché nato quasi per miracolo, a “costo zero” per la scuola e per la nostra comunità, avrà ancora la forza di dare i suoi frutti e che lasso di tempo lo separi ancora dal ritornare a quello che era: una discarica a cielo aperto.

### **Un orto in ogni scuola**

Nel novero dei deterrenti all'esperienza di orticoltura scolastica va aggiunto, non da ultimo, uno stravolgimento del modello di insegnamento standard delle scienze, con necessità di ricerca, documentazione e trasposizione continua di contenuti specialistici, sui svariati temi che afferiscono la botanica, l'ecologia e l'orticoltura. Le insegnanti raramente sono disponibili a questo lavoro di costruzione e codificazione dei percorsi da sperimentare in classe, soprattutto quando si muovono nell'incertezza e da sole, senza poter contare sulla supervisione scientifica degli esperti o sulla consulenza di docenti, con una formazione specifica. L'orticoltura nella scuola, invece, per il potenziale formativo che dimostra di possedere, dovrebbe essere un settore in via di espansione, sul quale investire risorse e pensiero.

Sarebbe importante partire da una mappatura dell'esistente, a livello della Regione Puglia, per conoscere quali realtà si stiano già muovendo in questa direzione, e con quali risultati, e quali potenzialità ci siano per promuoverne di nuove, affinché ci sia un orto in ogni scuola.



Mettere in circolazione esperienze, scambiarsi idee e suggerimenti, potrebbe essere importante per capitalizzare i saperi e promuovere altre iniziative, laddove esista nelle insegnanti una “vocazione verde” che stenta a manifestarsi.

La conclusione amara, mi deriva dal constatare di quante poche attenzioni e cure riceva, al di là delle belle affermazioni di principio, degli acronimi e degli inglesismi di cui la scuola e certa pedagogia, oggi, si fa bella, una didattica che metta al centro “il fare per capire”, di sapore un po’ antico, con la preoccupazione di “seminare futuro”.

Una didattica che, spalancando gli occhi e il cuore del bambino sullo svelamento dei misteri della natura, voglia farne un adulto più felice consapevole artefice di un mondo più equo e sostenibile.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bertoncini Emilio, *L'orto delle meraviglie*, Mds Editore, 2015.  
Bussolati Emanuela, *L'orto, un giardino da gustare*, SlowKids, 2011  
Capra Fritjof, *Ecoalfabeto. L'orto dei bambini*, Stampa Alternativa. Nuovi Equilibri, 2005  
Pera Pia, *Le vie dell'orto*, ed. TerrediMezzo, 2012  
Regione Puglia, *Orti di Puglia*, Masserie Didattiche  
Tordjman Nathalie, *Il giardino da sgranocchiare*, MOTTJunior, 2002  
Zavalloni Gianfranco, *Orti di pace. Il lavoro della terra come via educativa*, EMI, Bologna, 2010

Sitografia  
[www.perangiartimeglio.it](http://www.perangiartimeglio.it)  
[www.slowfood.it](http://www.slowfood.it)  
[www.ortiscolastici.it](http://www.ortiscolastici.it)  
[www.seminareilfuturo.it](http://www.seminareilfuturo.it)